

«Il troppo turismo può fare male»



Adele Oriana Orlando

Parlare di turismo e sostenibilità non è semplice, né può essere fatto in maniera generalizzata. Ogni territorio è a sé, così come ogni economia, sia essa di città o di montagna. Quello che, però, è possibile fare è guardare a quelle zone, a quei paesi che hanno caratteristiche simili o comuni al Trentino e prendere spunto per realizzare e costruire una strategia ad hoc per il proprio territorio. Un ragionamento, questo, che arriva a pochi giorni dal weekend dei record in Trentino, quello dell'Immacolata che ha superato ogni aspettativa, anche dal punto di vista numerico, facendo contare il tutto esaurito in moltissime strutture, così come nei parcheggi e vedendo lunghe code sulle strade e tantissimi sciatori tra le montagne. Per parlare di turismo, sostenibilità e strategia è però necessario chiedere supporto a esperti del settore, accademici che studiano le evoluzioni sul territorio con cognizione di causa, come la professoressa Federica Buffa, responsabile del corso di laurea magistrale in Management della sostenibilità e del turismo dell'Università di Trento. La professoressa insegna management delle destinazioni turistiche e con i suoi studenti affronta anche la questione legata alla sostenibilità in generale, non solo guardando al fenomeno stagionale sia esso invernale o estivo. «Quando trattiamo questi temi dove ovviamente la sostenibilità riteniamo essere una

dimensione ormai indispensabile, l'affrontiamo sempre dicendo che non devo scegliere tra essere sostenibili o competitivi. Sono due concetti che stanno molto bene anche insieme, è solo che bisogna considerare che ci sono dimensioni: economica, ambientale e sociale quando si parla di sostenibilità. Quindi, il discorso di avere tante presenze a tutti i costi, non è più giustificato». È importante quindi, guardare alla prospettiva che tiene conto delle specificità del territorio e della qualità della vita dei residenti. Un discorso per la professoressa Buffa, che vale sempre, sia essa un'offerta invernale, estiva o di un'altra stagione. Questi ragionamenti sono pilastri che «dovrebbero proprio far parte della strategia della destinazione» sottolinea la professoressa.

Come non esiste una strategia unica, ma che va misurata e studiata, per Buffa non esiste un unico «territorio modello» al quale guardare per ispirare alla strategia adeguata. «Possiamo guardare come esempi interessanti in territori a noi molto vicini - sostiene Buffa - Se pensiamo al Trentino, mi viene in mente la destinazione Valsugana, che è certificata secondo i criteri Gstc (Global Sustainable Tourism Council), come destinazione turistica sostenibile ed è stata la prima che l'ha ottenuta. Quindi ci sono dei territori che stanno muovendo e investendo in questa direzione. Non mi sento di parlare di modelli, perché dobbiamo sempre cercare di capire in che contesto ci troviamo, quali competitor abbiamo davanti e di quali risorse disponiamo, oltre che individuare i nostri stakeholder».

Un ragionamento di analisi e studio che non vede la possibilità nell'overtourism, reputato «insostenibile» sotto i diversi aspetti anticipati: territoriale, economico e sociale. «Ci sono tanti territori che stanno riflettendo proprio sul fatto di non raggiungere l'overtourism - prosegue la professoressa - E da qui si capisce sempre di più che questo sovraffollamento non è da ricercare e che bisogna stare a stare in guardia. Quando si parla di sostenibilità, entra in gioco anche il concetto di limite che diventa un'opportunità per valorizzare i territori in un modo diverso rispetto a quello che guarda solo ai flussi e ai numeri». Un limite che non andrebbe però imposto con l'accesso programmato, perché, conclude Buffa: «Contingentare o misurare e bloccare il numero diventa sicuramente complicato. ci sono alcuni contesti in cui magari è più semplice, in altri è più complicato, perché le destinazioni per definizione sono contesti aperti».